

CENNI SOPRA I CONVENTI DI ROVIGNO DI ANTONIO ANGELINI FU STEFANO (1856-1861)

ANTONIO PAULETICH
Rovigno

CDU 271+726.7(497.5Rovigno)(093)"1856/1861"
Sintesi
Gennaio 2003

Riassunto – L'autore presenta uno dei pochi manoscritti ancora inediti del roviginese Antonio (fu Stefano) Angelini, datato 1856-1861, intitolato *Cenni sopra i conventi di Rovigno*, che si custodisce presso il Museo Civico di Rovigno. I Cenni dell'Angelini interessano i seguenti conventi: dei padri Serviti sull'Isola di Santa Caterina; dei Benedettini, poi degli Osservanti sull'isola di Sant'Andrea; degli Eremiti dell'Abbazia di Fiesole sull'Isola di San Giovanni in Pelago; e dei Francescani Minori in città. Note, aggiunte e appendici ne aggiornano la situazione fino ai nostri giorni.

Fra i manoscritti di Antonio Angelini fu Stefano, riguardanti materie indipendenti le une dalle altre che si custodiscono nella biblioteca del Museo Civico della Città di Rovigno, troviamo ancora inedito il V fascicolo intitolato "Cenni Sopra i Conventi di Rovigno", già brevemente descritti dall'autore medesimo nel "Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno"¹. Nella ricorrenza del trecentesimo anniversario della fondazione del Convento di San Francesco a Rovigno (4 ottobre 1702 – 2002) ci sembra opportuno darlo alle stampe aggiornandolo con altri dati e notizie.

Nella *Storia documentata di Rovigno*², Bernardo Benussi dedica ai conventi di Rovigno il III capitolo dell'opera; dalla sua lettura si desume che il Benussi, oltre alle notizie ricavate dalle "Memorie" del canonico Tommaso Caenazzo per la stesura dell'opera, avesse consultato con cura tutti i manoscritti dell'Angelini che gli erano stati messi a disposizione dal Comune. Comun-

¹ G. RADOSSI - A. PAULETICH, "Repertorio alfabetico delle Cronache di Antonio Angelini", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR), Trieste-Rovigno, vol. VII (1975-76), p. 205-424.

² Edita nel 1888 a Trieste, vedi le p. 275-279.

que, successivamente il Benussi si occuperà per esteso del Convento di S. Andrea sull'isola di Serra presso Rovigno³.

Nel 1962, durante i lavori di costruzione della *depandance* dell'albergo di S. Caterina, furono nottetempo demolite e fatte scomparire le ultime vestigia (ultimi resti del campanile e della chiesa) del convento dei padri Serviti dell'isola di S. Caterina. Qualche manufatto, comunque venne recuperato ed oggi si trova esposto nel piccolo lapidario della loggia della chiesa di S. Croce nell'omonima via. I padri serviti in città disponevano di un piccolo "ospizio" come ci testimonia l'iscrizione ancora *in situ* sull'architrave del portale dell'edificio di Via De Amicis n. 16 (datata 1699, anno della sua costruzione).

Per quanto concerne il complesso conventuale dell'Isola di S. Andrea, in parte devastato dall'erezione nel 1852 di una fabbrica di cemento, va rimarcato che esso fu rimesso a nuovo dal cavaliere Georg Hütterodt che nel 1890 acquistò l'isola ed il comprensorio di Montravo-Punta Corrente.

Minor fortuna ebbero, purtroppo, la chiesa ed il convento degli Eremiti camaldolesi sull'isola di S. Giovanni in Pelago che dopo il 1948 subirono, al pari di molte chiesette di campagna, numerose e continue devastazioni.

Nel secondo dopoguerra subirono un notevole rallentamento anche le attività religiose, sociali e educative dei Frati Francescani Riformati. Non solo vennero allontanati i padri italiani della Provincia Veneta di S. Francesco, ma p. Bernardo Benincà, arrestato il 6 novembre del 1946 assieme ad altri suoi confratelli di Pisino e Pola, fu condannato con l'infamante accusa di spionaggio⁴, mentre ai padri croati della Provincia di S. Gerolamo di Dalmazia e Istria (subentrati nel 1948) venne permessa solamente l'attività religiosa. Per lunghi anni, inoltre, parte degli edifici del convento (il cosiddetto "professorio" e la biblioteca) furono adibiti a magazzino di materiale edile.

Con la nascita nel 1991 della Repubblica di Croazia trovarono maggior e più adeguato sfogo le iniziative intraprese fin dagli anni Settanta del secolo XX dai padri guardiani p. Nikola Španjol e p. Andrija Bonifačić nella tutela e salvaguardia del ricco patrimonio artistico-culturale del convento francescano rovignese. Quest'opera è stata poi portata avanti dai loro successori p. Ilar

³ In *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI), vol. XXIX (1927), p.185-218; in appendice riportiamo l'elenco degli Abbati benedettini, ripreso dal saggio del Benussi.

⁴ Vedi *Salmi in Galera*, ESCA, Vicenza, 1965; p. Albino SEMPLICIANO GOMIERO, "Erano venuti a prendermi in Convento", in *I sopravvissuti*, IRCI, Trieste, 1997, p. 89-129 e Ranieri PONIS, *In odium fidei - Sacerdoti in Istria - Passione e calvario*, ZENIT, Trieste, 2000.

Lukšić, p. Veseljko Grubišić, nonché dall'attuale guardiano p. Job Mikolić, che hanno risistemato sia l'archivio che la biblioteca. Nel 2002 in occasione del 300-esimo della costruzione del convento è stato restaurato e riaperto al pubblico pure il Museo francescano che dispone di una rilevante collezione artistica.

Grazie alla copiosa documentazione fotografica degli anni 1900/1945, raccolta dalla Famia Ruvignisa di Trieste (periodicamente pubblicata sul foglio *La Voce della Famia Ruvignisa*), dal Museo Civico e dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, oggi è possibile ricostruire e illustrare visivamente la mole delle attività religiose e sociali svolte dai padri francescani attraverso le associazioni dei terziari, guidate dal fior fiore degli intellettuali cattolici locali (il dott. Giacomo Calioni, già segretario comunale, i maestri Giovanni Papi e Carlo Fabretto), con l'educazione religiosa, lo studio, le attività professionali, sportive, del coro, dell'orchestra e della *Schola Cantorum*⁵.

⁵ È stato recentemente acquisita dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, e qui si pubblica per la prima volta in appendice, una copia originale dello spartito dell'inno della *Schola Cantorum* francescana roviginese.

ANTONIO ANGELINI CENNI SOPRA I CONVENTI DI ROVIGNO 1856

Santa Caterina

Nel porto vers'ostro di Rovigno sorge una bella isoletta, ov'eravi fin di antico una Chiesetta con un piccolo Convento, dedicata a Santa Caterina, che diede il nome al porto suddetto.

Questa isoletta era abitata da uomini contemplativi ancora quando approdava nello stesso porto venendo da Costantinopoli l'anno 800 in un'arca di marmo a gala del mare il Corpo di Santa Eufemia di Calcedonia. Anzi si racconta, che in allora due piissimi uomini Lefardo e Ginesio, che ivi con altri compagni vivevano vita contemplativa, aveano ottenuto dal popolo, che quell'arca fosse alla loro isoletta portata⁶.



Fig. 1 – Isola di S. Caterina. In primo piano, accanto all'edificio della Foresteria, i resti del campanile e della chiesa del convento dei Serviti.

⁶ Dalle ricognizioni archeologiche effettuate nella metà degli anni '80 del XIX secolo, si sa che l'isola era abitata già nella preistoria.

Forse in continuatione di questi anacoreti l'isoletta venne abitata da eremiti; poiché si ha da una radunanza di questo Capitolo Collegiale, tenuta lì 30 marzo 1468 in Chiesa di S.a Eufemia per eleggere un canonico, che vi intervenne quale testimonio certo Fra Francesco Domenico di Rovigno "Haeremita Ecclesiae S. Catterinae". Al quale Fra Francesco l'anno susseguente 1469 addì 16 agosto da questo Capitolo veniva concessa a livello durante sua vita la Chiesa di S. Catterina – "Cun statibus suis iuribus et pertinentis" – pagava però ogni anno con nome di dazione al suddetto capitolo una libbra d'incenso, verso inoltre la condizione che tutti i beni mobili ed immobili, ch'esso Fra Francesco acquistasse, rimanessero dopo la di lui morte della suddetta Chiesa di S.a Catterina.

Sembra con ciò, che quella chiesa di "gius" patronato di questo Capitolo, e Fra Francesco l'ultimo superstite della famiglia degli eremiti in questa isoletta, e che alla sua morte subentrassero in quel convento i Frati Serviti, i quali furono qui chiamati dal Comune l'anno 1486, ed i quali avevano già ottenuta ancora l'anno 1472 dalla Religione di Malta di stabilire Conventi nell'Istria. I Serviti qui durarono oltre tre secoli, bene visi da questa popolazione, che indefessi assistivano spiritualmente. Anzi si ha memoria, che il Priore Padre Giuseppe Fustignoni doveva essere traslocato, riconoscente di tanti benefizii da lui fatti sì al convento con erezione di fabbriche a propria fatica ed industria, sì per l'incessante assistenza spirituale a questo popolo, avesse deliberato lì 9 luglio 1713 di supplicare, come fece, il Padre Provinciale dei Serviti di lasciarlo, ed ottenne il favore, a consolazione di questo popolo. Le quali istanze furono ripetute l'anno 1718, con l'aggiunta che fosse confermato Priore in vita.

Questo Convento aveva in Città una casa per Ospizio, situata dietro la Chiesetta di S. Giovanni Battista, casa ora rifabbricata e Marcata col civ.n° 1100 rosso, (2.), che dopo l'estinzione dei Serviti e fin che durò la Repubblica veneta, e dopo ancora sotto il primo dominio austriaco servì di alloggio alla sbirraglia.

In quest'Ospizio essendo morto nell'estate 1763 il Padre Servita Antonio Biondi di Rovigno, ed essendo stato turbato in quell'incontro il gius parrocchiale contro il diritto comune mantenuto da conforme canonica osservanza e pratica: il Preposito di allora per sé e Capitolo presentava addì 14 luglio di quell'anno al Consiglio di X contro questi Serviti un memoriale circa il proprio gius in quanto a quelli che cadevano ammalati, o che morivano nell'Ospizio di detta Religione; il qual Consiglio di X, sentiti questi Padri Serviti, che accor-

davano il parrocchiale diritto dell'amministrazione dei sacramenti a quegli infermi od ammalati Regolari separati dal Convento, e sentiti i Consultori in jure, decideva li 29 luglio quidetto, che in quanto al trasporto dalla Casa laica al Convento, non essendo chiamato il Parroco, lo si doveva praticare in via privata, di notte, senza accompagnamento, senza uso di cotta e stola, e senza eriger croce: e che volendosi effettuarlo nelle maniere solenni e con le consuete cerimonie, dovesse proceder invito al Parroco, il quale avrebbe assistito ai funerali con cotta e stola e croce alzata sino al luogo dell'imbarco, occupando il posto principale, e in di lui mancanza il suo sostituto, senza veruna contribuzione pel funerale, o pretesa pel trasporto del defunto alla parrocchiale.

In quell'Ospizio medesimo moriva eziando dopo lunga malattia addì 18 luglio 1779 Fra Giuseppe-Maria Variani Priore e solo individuo del Convento, e colla sua morte si estinsero i Padri Serviti.

Appena morto, per ordine del Podestà veneto di allora Lucio da Riva fu fatto inventario dal suo Cancelliere di tutti gli effetti, generi, e danaro del Convento, e della Chiesa, e dell'Ospizio, il qual inventario fu in copia spedito al Magistrato sopra Monasteri con lettera di partecipazione del caso 21 luglio suddetto.

Sopra la morte del Variani mio avo Antonio Angelini del fu Angelo, lasciò scritta la seguente memoria: "Nudius tertius augusti 1779 pariter demortus est in pavvulo Aospitio ad S. Joannis Baptistae Pater Joseph Variani Ord. Servorum, Prior Conventus S. Catharine annorum 74, nullo Fratere vel Sacerdote, vel Laico relicto; et heri ad Paroeciam pro exequiis rite faciendi ductus, mox a Capitulo, et Clero in propria Ecclesia tumulatus est, ubi Parochus Missam celebrans Sumum Sacraamentum, quod in Sacra Pixide servabatur, absumpsit, vasculumque olei Sancti abstuli".

I Sindaci del popolo poi in vista del bisogno di sacri ministri, massime per la sacramentale confessione con l'assistenza ai moribondi di questa numerosissima popolazione, supplicarono lo stesso Magistrato sopra Monasteri, affinché potessero continuare i Serviti nel possesso del suddetto Convento Chiesa, e nel servizio spirituale di questi abitanti come in passato, siccome erasi esibita di continuare appunto quella religione a mezzo del Padre Maestro Giov. Battista Vendramini, qui spedito in qualità di Visitator Provinciale per occasione della lunga malattia del prefato Variani.

E il Magistrato predetto, stantechè non era per anco emanata dopo la Legge Senato Sett.e 1768 alcuna precisa deliberazione circa la soppressione dei Conventi mancanti della conventualità nella Provincia dell'Istria: e ricono-

sce all'incontro necessaria la sussistenza di questo convento, con Lett.a 3 agosto 1779 ordinava al suddetto Podestà da Riva, che al Padre Maestro Vendramini fosse fatta la consegna di tutti gli effetti, e dato il possesso del Convento, Chiesa, Orto con cisterna, metà della isoletta, ed Ospizio per nome della Provincia della Marca Trevisana, cui spettava; ingiungendo al Vendramini, di ottenere prontamente quel numero di individui conforme il solito per l'ufficiatura della Chiesa, direzione e custodia del Convento, e per gli sprituali suffragi di questa popolazione.

Nel giorno 5 agosto suddetto fu fatta quindi la consegna, e dato il possesso al Vendramini con le solite legali formalità.

Peraltro convien ritenere, o che il Vendramini abitasse solo, senza compagni quell'isoletta per qualche tempo, non avendo forse potuto fornire il Convento del numero necessario e solito d'individui: o che da lì a poco sopraggiunse la soppressione di quell'Ordine; fatto è, che dura costantemente invariabile la tradizione, che colla sua morte dell'unico e vecchio Priore di quel Convento si estinse qui la religione dei Padri Serviti⁷.

La metà di questa isoletta, quella cioè verso ponente con casa e separata cisterna era già passata per matrimonio ancora nel secolo XVII dalla Famiglia Devescovi, che n'era proprietaria, in quella dei Conti Califfi; e l'altra metà, quella cioè verso levante, abitata dai Serviti, passò dal Fisco in proprietà da venti anni circa alla famiglia Paulin, nella quale era diggià accollata per matrimonio anche l'altra metà dei Califfi⁸.

⁷ Sull'architrave del portale della casa n° civ. 1100, poi 801, ora 16 di Via de Amicis di Rovigno, è scolpita la seguente epigrafe: "(EX.MI DENA.S AVTORITATE ANG.O IOS.O FVSTINIONI AD VSUM F.F. SERVORUM BEATAE M.V// HOC HOSPITIVM EDIFICAVIT// ANNO DNI MDCIC) che venne fatta scolpire nel 1699 dal padre priore Fustignoni che in quell'anno "vi eresse cola' un piccolo ospizio in segno di riconoscenza verso il convento Servita dell'Isola di S. Caterina dove aveva dimorato per lunghi anni". Cfr. Marino BUDICIN, "Itinerari storico - artistici", *Rovigno d'Istria*, vol. I, Fama Ruvignisa, Trieste, 1997, p. 230.

⁸ Dalla famiglia Paulin i passaggi di proprietà fino ai giorni nostri sono stati numerosi ed importanti. Infatti, nel 1860, l'isola venne venduta al cav. Matteo Rismondo, al quale succedette il figlio Alvise, che, nel 1889 la cedette all'arciduca Carlo Stefano d'Austria. Nel 1905 passò di proprietà al conte Ignazio Carlo Korwin Milewski, che la rimboschì e sistemò con viali e costruendo due palazzi. Nel 1926 gli successe il nipote Stanislaw Felice Korwin Milewski il quale, non potendo pagare le tasse di successione venne privato della proprietà nel 1927 per diventare così bene del Comune di Rovigno. Nel 1934 venne ceduta all'Associazione Italiana Mutilati e Invalidi di Guerra che l'amministrò fino al 1940 (nel frattempo era diventata dimora del grande invalido di guerra Carlo Delacroix), quando la proprietà dell'isola venne rilevata dall'Impresa immobiliare "Adriatico" di Vercelli. Dopo la fine della II Guerra mondiale, la proprietà fu nazionalizzata dalle autorità jugoslave che la diedero in amministrazione alla direzione dei "Beni popolari". Dal 1948 al 1952 l'isola passò sotto l'amministrazione della Città di Zagabria, che vi allestì la colonia estiva per gli alunni delle scuole elementari della capitale croata. Durante questo periodo, furono smontati e quindi trasferiti a Zagabria, i cinque grandi lampadari di stile liberty che ornavano il salone del palazzo principale.

Ora della Chiesa, del Campanile, e del Convento non si vedono che le rovine⁹.

All'epoca della prima occupazione austriaca dal 1797 cioè al 1805 il suddetto Stabilimento, ch'era ancora intatto, servì di quartiere a porzione della truppa del presidio militare di questa città; ed i francesi sino al 1809 tenevano una batteria di cannoni sopra la punta verso il mare di questa isoletta¹⁰.

Sant'Andrea

Sorge vaga isoletta, ora chiamata di Sant'Andrea, due miglia circa discosta da Rovigno vers'ostro, e poco lungi dall'isolotto chiamato di S. Giovanni in Pelago.

Pretendesi che in antico e prima ancora dell'800 queste due isole fossero unite sotto il nome di Cissa, e che nella parte ove in oggi è il S. Giovanni esistesse il distrutto Rovigno, e sopra l'altra parte, ora S.t Andrea, fosse collocato il Vescovado.

Comunque sia, fatto stà che l'isoletta in oggi di S.t Andrea chiamasi almeno nel secolo XV Serra, di appartenenza dell'Abbazia dei Monaci Benedettini di Santa Maria della Rotonda di Ravenna, i quali su questa isoletta avevano fondato un Ospizio, che restò disabitato probabilmente nel secolo XIII.

In quell'Ospizio abbandonato dai Benedettini, si crede, che di poi San Giovanni di Capistrano, che vuolsi giungesse in Rovigno intorno il 1442 fondasse sulle istanze del popolo il Convento dei Padri Minori Osservanti di San Francesco, al cui Ordine egli apparteneva, dilatando colle largizioni il locale e la Chiesa¹¹.

⁹ Con lo sviluppo del turismo nel 1962 venne addossata al palazzo della foresteria, demolendo la casa dominicale dei conti Califfi e gli ultimi resti del campanile e della chiesa del convento dei Serviti.

¹⁰ Durante la II Guerra mondiale, fino al 1943, gli edifici dell'isola servirono per il dislocamento di parte dei fondi dell'Archivio di Stato di Trieste, e dei servizi sanitari della Regia Marina di Pola. Dopo l'8 settembre 1943 i fondi archivistici furono riportati a Trieste, mentre gran parte dell'inventario dei servizi sanitari (posate, terraglie, lenzuola e coperte) fu distribuita a prezzi modici dal Comitato di Salute Pubblica della città; dopo il 16 settembre 1943 il rimanente fu sequestrato dai reparti militari della XIII divisione partigiana jugoslava, testé giunta in Istria. Nell'ottobre 1943, con l'occupazione tedesca della città, sull'altura maggiore dell'isola venne installata una batteria contraerea che rimase in funzione fino alla ritirata delle truppe tedesche dalla città il 29/30 aprile 1945.

¹¹ B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 212: rimarca il seguente: "(...) Sopra la porta interna della chiesa (di S. Andrea) stava sino al 1852 l'iscrizione D.O.M. ET AD HONOREM DIVI

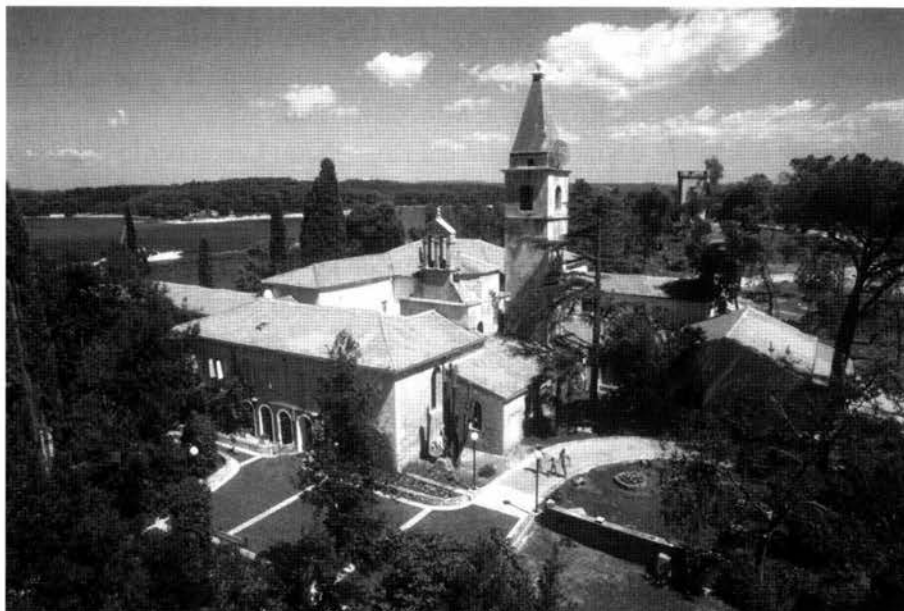


Fig. 2 – Isola di S. Andrea: chiesa e convento omonimi.

Dall'ora i Padri Osservanti, detti di S.t Andrea, della stessa isoletta che tale chiamavasi per la Chiesa ch'era dedicata a questo Santo, (non so poi se l'Apostolo, il Corsino, o l'Avellino) mandavano in ricognizione dell'antico dominio un annuo tributo di cera alla suddetta Abbazia.

Si crede eziando, che lo stesso S. Giovanni fosse stato il primo Guardiano di quel Convento, d'onde poi se ne partisse per recarsi in Ungheria con missione del Sommo Pontefice a promuovere l'impresa generale dei cristiani contro i turchi¹².

ANDREAE APOSTOLI DICATUM ET POSTEA RIAEDIFICATUM A P. IOAN. A CAPISTRANO ORD.MIN. DE OBSERV. S. FRAN. GUBERNATORE AN. MCCCCLIX”.

¹² “GIOVANNI da Capistrano, Santo. Teologo e predicatore (Capistrano 1385 o 1386 – Ilok, Slavonia-Croazia 1546). Studiò legge a Perugia e nel 1412 ne divenne governatore, ma per dissensi fra la città e il Malatesta fu preso prigioniero. Liberato, abbandonò la vita pubblica ed entrò nell'Ordine francescano (1416), divenendo nel 1425 sacerdote. Discepolo di S. Bernardino da Siena, collaborò con lui per diffondere la primitiva osservanza francescana; efficace predicatore in molte città, in Francia e in Germania, fu poi legato apostolico in Austria, Baviera, Slesia, Polonia; lottò gli Ussiti e per la crociata contro i Turchi. Nel 1455 seguì le armate di Hunyadi e con la sua infiammata parola contribuì alla vittoria di Belgrado (1456). Lasciò: *Tractatus de cupiditate*; *Speculum conscientiae*; *De Papae et concilii auctoritate*; *De iudicio universalis*, oltre a prediche, lettere ecc. Fu canonizzato nel 1690.” (da *Grande dizionario enciclopedico UTET*, vol. IX, p. 124). Morì di peste a Ilok e fu sepolto in quel monastero nel 1456.

Peraltro si ha d'altronde, che nel 1454 Matteo Biondo Abbate della sunominata S.a Maria a Ravenna, concedeva stabilmente la chiesa di S.t Andrea sull'isola Serra di Rovigno ai Min. Osservanti.

Questa isoletta fu tenuta in pregio dal Doge Pietro Lando per lo vago suo boschetto di bosso e di elice¹³; e la quale per la sua amenità era anche in quei tempi di ornamento al paese, di piacere ai passeggeri, e di comodo ai Frati, come rilevasi dalla Ducale 1° giugno 1543, con cui inoltre severamente quel Doge proibiva ai comandanti dei legni armati, di far legne in quel boschetto, che dovevasi conservare illeso a comodo appunto del Monastero, ed a pubblico diletto. Ed Almorò Tiepolo proveditor generale in golfo, datava dalla sua Galea in Arbe li 17 giugno 1593 il divieto eziando di pescar nelle valli e peschiere della giurisdizione di quel Convento¹⁴, sottopena di massimo rigore.

Il nostro concittadino Fra Paolo Pellizzer¹⁵, ha abbellito quando erane Guardiano il Convento e l'isoletta con nuovi lavori, aggiungendo il Chiostro, la Foresteria, il luogo da racconciare la loro barchetta, cosidetto squero, l'ordine dell'orto delle colonne e la simmetria dei viali.

Nato il Pellizzari nel 1600, e fattosi Osservante, studiò in Milano, Piacenza, Forlì, ed in Vigevano; fu Guardiano in Capodistria, Pirano, e in questa isoletta; predicò in Istria, e quattro volte quaresimali in Rovigno sua patria, nelle isole del Quarnero, ed in Dalmazia; fu Visitatore della provincia di

¹³ Buona parte di questo "Bosco di lecci" si vede ancora sull'altura superiore dell'isola prospiciente il mare aperto.

¹⁴ La "Peschiera", il tratto di mare fra l'isola di S. Andrea e quella del Maschin, dai pescatori locali e' da sempre conosciuta e chiamata Valle dei frati. Secondo i dati del Fascicolo Hütterodt, per la richiesta dei "beni abbandonati", la peschiera fruttava annualmente dai 120 ai 160 quintali di branzini e altro pesce pregiato.

¹⁵ Fra Paolo Pellizzer (da Rovigno, XVI/XVII sec.), del serafico ordine dei minori osservanti, sostenne con onore più cattedre nel suo ordine, la reggenza di più conventi, e fu commissario visitatore in varie provincie. Nell'anno 1639 fu spedito quale commissario visitatore nella provincia della Bosnia Argentina dal capitolo generale in Roma e dal generale dell'ordine p. Begnigno da Genova per comporre lo scisma tra i vescovi ed i regolari, il sacerdozio ed il popolo. Sopra la porta del refettorio del convento di S. Anna in Capodistria esiste un suo ritratto fatto da Stefano Celesti nel 1640, nel cui contorno è scritto: *anno aetatis suae 41 postquam totam Bosnae Argentinae provinciam visitavit, pacificamque reddidit, episcopos patresque reconciliavit*. Nel basso del ritratto vi è dipinta una lettera, su cui è scritto: "facultas pro patre Paulo a Rubino Custod. Dalmat. Et Comm. Visitat. Prov. Bosnae Argentinae". Inoltre dal generale p. Sebastiano da Gaeta fu destinato visitatore della provincia Bresciana, della Toscana, della Marca d'Ancona e dell'Umbria. Passò quindi in Spagna, e a Madrid esaurì importanti commissioni nella sua religione, avvicinandosi a illustri personaggi. Sostenne nella provincia di Dalmazia il grado di definitor generale, ampliò ed ornò il convento di S. Andrea nello scoglio presso Rovigno. Si conservano manoscritte varie sue prediche nel convento del suo ordine in Pirano, ove nel 1630 recitò un discorso ai 20 di ottobre, allorché si pubblicò il giubileo sotto il papa Urbano VIII. Si ignora il tempo ed il luogo della sua morte, mentre si sa che viveva però ancora nel 1668, ch'era il sessantesimo anno della sua età.

Bosnia Argentina, ove riuscì ad allontanare lo scisma che minacciava trà Vescovi e Regolari, tra il Sacerdozio ed il Popolo: e visitatore delle provincie di Brescia, di Toscana, della Marca di Ancona, e di quella dell'Umbria; fu al Capitolo generale di Roma e di Toledo – uomo di grandi studii, di grandi cognizioni, di grande abilità, e di grande merito.

Questi Min. Oss.ti avevano in città una casa sotto il nome di Ospizio, in Contrada S. Barnaba, e precisamente quella in oggi marcata col civ.n.° 682¹⁶.

Una decisione simile a quella emanata il 29 luglio 1763 contro li Padri Serviti di S.a Catterina, il Consiglio di X spediva a questi Minori Osservanti li 19 Ap.e 1765 a favore del Parroco e Capitolo nella conforme pretesa in quanto agl'infermi ed ammalati e morti nel lor Ospizio in Città.



Fig. 3 – Isola di S. Andrea: particolare della chiesa e del campanile.

¹⁶ N. civico 682, ora 19 di Via S. Croce, già ospizio dei benedettini.

Peraltro avevano pervenuto questa decisione col loro Costituto annotato nell'Offizio Pretorio li 31 genn.o di quell'anno 1765 da PP. Giuseppe Giusto (Tamburini) ex provinciale, ed allora Guardiano di quel convento, e Pietro Definitore, ambi da Rovigno; col quale riconoscendo nel Capitolo il gius funerandi, assicuravano lo stesso di voler continuare in perpetuo l'immemorabile consuetudine, che morendo cioè fuori del Convento qualunque dei loro religiosi fosse dal Capitolo col Clero portato il cadavere alla Collegiata, ove cantato l'Offizio di tre notturni se Sacerdote, e se non tale d'un notturno con messa in terzo, fosse di poi accompagnato dallo stesso Capitolo e clero in riva al mare, dove posto in barca di essi P.P., venisse condotto alla Chiesa del loro Convento per farlo seppellire¹⁷; e che facendo tutto questo il Capitolo gratis, essi per giusta rinumerazione si terrebbero gratis all'ufficiatura nella Collegiata in morte dei Canonici, canterebbero poi nella loro chiesa una Messa in ricordo, e reciterebbero l'Offizio intiero in suffragio del defunto come in passato. Il qual Costituto veniva accettato dal Capitolo mediante il suo procuratore don Giovanni Antonio Canonico ed Abbate de Cavellieri con altro Costituto 1.° susseguente febb.° 1765.

I suddetti M.M.O.O. durarono sino l'anno 1807, essendo stato soppresso in allora questo loro Convento sotto il Governo francese, ed incorporato a quello dello stesso Ordine nel Convento di Sant'Anna di Capodistria.

Incamerata l'isoletta con il Convento e la Chiesa, venivano tenuti a fitto da particolari sino l'anno 1812 o 13, i quali conservarono tutto in buono stato. Ma da quell'epoca rimasta l'isoletta inaffittata e senza custodia, fu devastato il Convento, la Chiesa e l'isoletta stessa da una mano di vandali che presidiavano questa città.

La Dio mercè passò di poi l'isoletta dal Fisco in proprietà di un tessero¹⁸, del signor Neke, Console Svizzero in Trieste, da cui la prese a fitto l'illustre cittadino Angelo Sbisà, addottorato in legge nel Collegio della Sapienza in Roma, il quale procurò di migliorarne lo stato. E fu allora, ed era intorno l'inno 1826, che passando io spessissimo delle belle ore della mia gioventù in buona compagnia di allegri amici sopra questa isoletta, scriveva il seguente

¹⁷ Questa l'epigrafe della lapide dedicata ai frati sepolti sotto il campanile della chiesetta di S. Andrea: HIC JACENT R. PATRUM O.M./ QUI OLIM INCOLUERE/ HANC INSULAM/ RELIQUIAE/ REQUIESCANT IN PACE// MDCCCXCI.

¹⁸ Tessitore, titolare (?) di "industria tessile" (?).

Sonetto

Sopra questa gentil vaga isoletta,
ò degli olivi in fra le verdi fronde
Fresca sussurra e placida l'auretta,
Cui mormorando il cheto mar risponde:

Tutto piace rallegra incanta e alletta,
Questo ciel, questo mar, e queste sponde,
Quest'erbe, questi fior, questa barchetta,
Quest'aura amena e queste limpide onde.

Qui lungi del rumor che svaga l'anima,
Senza cure, e timor d'insidie o frodi,
Lo spirito gode di felice calma.

E in questa solitudine beata,
Ove pace e piacer strinser bei nodi,
Sola regna amistade immacolata.

Fin dal 1852 passò l'isoletta in proprietà dei signori Catraro e Stenghe, che subito ristorarono il Convento a propria abitazione e comodo, come pure l'antico Belvedere¹⁹, convertirono in altro la chiesa, eressero altre fabbriche e

¹⁹ B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 217, nota 1, riporta dai fogli staccati del can. Tommaso Caenazzo, la seguente descrizione: "Questo scoglio, demaniato con quanto esisteva, passò all'asta nel 1820 e venne in proprietà di privati, il primo dei quali fu il ricco Signor Nekel di Trieste che lo diede in affitto; e da questa epoca passò da una mano all'altra, e fu manomesso il magnifico convento e lasciata rovinare la bella e spaziosa chiesa che ancora conservava preziose antichità bizantine, specialmente l'abside e la sua meravigliosa cupola con pregiati affreschi, e le finestre in sesto acuto con lastre di pietra lavorata a bellissimi trafori.

Nel 1841 visitai quell'amena isoletta, ed ogni anno vi ritornai più volte sino al 1852, nel qual'anno per fatalità passò in proprietà della ditta Stengle e Catraro che segnò la sua rovina. Fino allora tutte le mura del Convento e della chiesa non erano guastate, caddero i tetti eccettuato quello dell'ala verso mezzogiorno nella quale si vede ancora il pergolo. La chiesa aveva ancora intatto l'abside e la cupola; sotto l'arcata esisteva ancora la mensa dell'altare, e ai fianchi due statue sacrilegamente decapitate, a destra di S. Andrea Apostolo colla sua grossa croce e l'altra di S. Francesco d'Assisi. Nel mezzo doveva trovarsi il Tabernacolo che fu rapito. Sotto i due scalini del presbiterio in cornu epistolae eravi nella muraglia una nicchia in foggia di cappella colla mensa d'altare sulla cui base era scolpito: 'In conceptione tua Virgo immaculata fusti (...). A circa 30 passi distante del convento verso levante v'era una torricella quadrangolare ben conservata a tre piani colle scale di pietra all'esterno, e nel vano a pianterra una cappelletta con altare dedicato a S. Francesco delle Stimmate, nel secondo altra simile dedicata alla B.V. Addolorata, ed il terzo aperto con pilastri ad ogni angolo sostenenti il tetto acuminato. Da quell'altezza si godeva di un magnifico panorama: s'intitolava perciò il Belvedere. Esiste tuttora, ma senza tetto. Il Belvedere al presente è convertito (dal

collocamento d'un molino a bestie, che poi fu ridotto a vapore, servente a molti usi, e specialmente per olii, ed a ricovero dei numerosi lavoratori e del molino, e di cave di pietra, e di viali, e del terreno, che fu posto a bella coltivazione svegando tratti incolti e riparando il disformato boschetto: di maniera che sembra in presente l'isoletta un'amena fattoria; ed ove per conto dei suff.ti sig.ri e della Compagnia del Loyd austriaco furono costruite tre Calcare, due per li primi, ed una per di nuova invenzione, cosidette perpetue, in seconda, per abbracciare pietre di quell'isoletta, che danno calce indure-scente sott'acqua²⁰.

San Giovanni in Pelago

Lungi da Rovigno tre miglia e mezzo circa vers'ostro, e poco discosto dall'isoletta di Sant'Andrea sonovi due isolotti, prossimi l'uno all'altro: il più grande chiamato di San Giovanni in pelago, ed il più piccolo denominato San Giovanni piccolo.

Sopra il più grande v'era una volta un Convento degli Eremiti di San Girolamo, ossia Camaldolesi, della Congregazione di Fiesole: della cui fondazione non hassi memoria, ma che fin dal 1668 restò disabitato per la soppressione di quell'Ordine sotto Papa Clemente IX.

All'epoca, 1781, gli scogli appartenevano all'Abbazia Corniani. Non so poi quanti trapassi di proprietà abbia subito, ma so che in questi ultimi tempi ebbe uguale vicenda dell'isoletta di Sant'andrea: dal 1852 è di proprietà della Ditta Catrarò e Stenghe, con condizione della servitù di approdo e di passo sino

Tenente Frank possessore dal 1854) in cappelletta dedicata a S. Filomena con altarino sul quale si celebra la S. Messa; al di sopra di questo, a metà della torricella, havvi un altro oratorio in cui stava un quadro rappresentante l'Addolorata e la Maddalena a piè del Crocefisso e un grande teschio di morto. Dell'antico convento altro non si vede che una parte del muro esterno colla sporgenza a pergolo del corridoio verso tramontana e l'altro verso ostro. Il rimanente restò confuso fra i nuovi fabbricati dello Stabilimento".

E nelle "Memorie" a p. 205 aggiunge: "Nel 1852 la Ditta Stengle e Catrarò, divenuta proprietaria, ridusse quei locali – erigendone di nuovi – a fabbriche di mulini a vapore per vari usi, per olio e calcare. Fallita questa, venne in potere della ditta Escher di Trieste la quale convertì quei fabbricati in un grande stabilimento a vapore di cemento Portland, facendo servire il campanile da camino della fornace e mutando pienamente l'aspetto di quel convento e le sue adiacenze in guisa da far sparire persino le tracce della chiesa. Nel 1890 fu venduto al Sig. Hutterot il quale, collo squisito senso artistico che lo distingueva, convertì l'isola in uno splendido parco e con nuovi fabbricati ne fece un nuovo soggiorno". La torretta del Belvedere, è oggi adibita a sede del trasformatore per la corrente elettrica ad uso degli impianti alberghieri (sic!). La mensa di uno degli altari di questa, è stata recuperata e messa in funzione quale altare della chiesa di S. Andrea.

²⁰ Produzione di cemento tipo "Portland".

alla chiesetta dedicata a S. Giovanni Evangelista, che conservasi in buono stato dal Comune, che n'è il proprietario della stessa.

Del Convento poi non rimangono che due pezzi di muro con piccole finestrine. Sembra d'altronde che piccolo era il Convento, e forse un semplice Ospizio²¹.

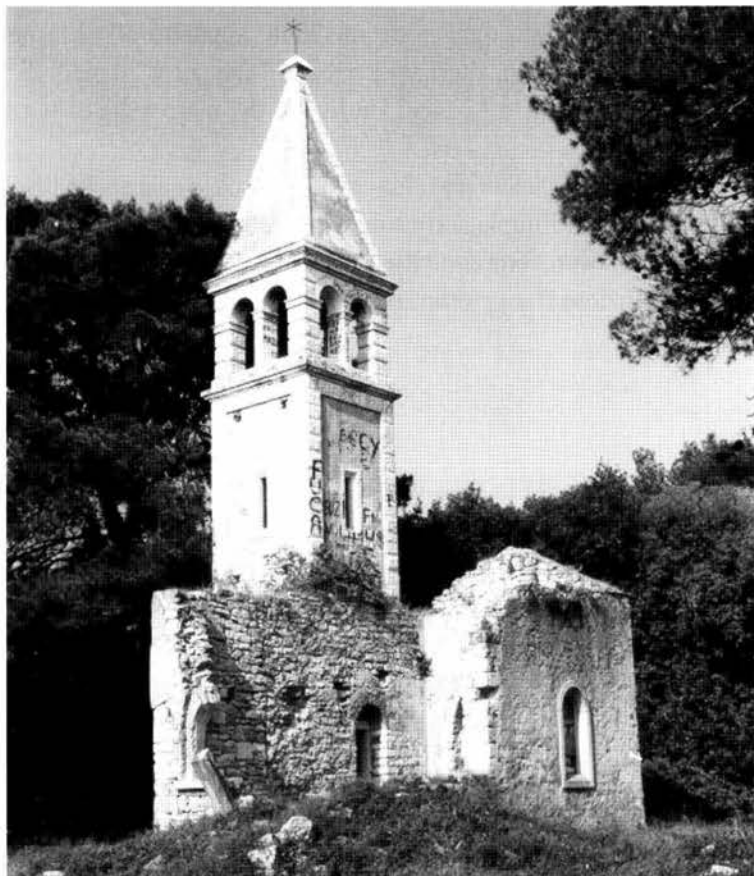


Fig.. 4 – Isola di S. Giovanni in Pelago: campanile e rovine dell'omonima chiesetta.

²¹ Nel 1789, fu rubata l'immagine della B.V. di San Giovanni in Pelago che ornava l'altare di quella chiesa, immagine molto venerata dai pescatori rovignesi che la chiamavano anche la "Madonna de l'uocio" (dell'occhio), che, per la sua posizione di fronte a quel tratto di mare chiamato appunto il "mare delle vedove", con l'occhio attento vigilava sulla sicurezza dei naviganti.

Il suo ritrovamento in una delle isole di fronte all'entrata delle Bocche di Cattaro, è descritto nelle *Cronache di Rovigno dal 1760 – 1806* compilate dal medico Pier' Antonio BIANCINI e pubblicate con note aggiunte da Bernardo BENUSSI, nel 1910, per i tipi della Tipografia Gaetano Coana di Parenzo (vedi p. 105-107). Si sa che "nel 1863 venne restaurata a Venezia da *Giovanni Bellini*; fonti ottocentesche ritengono

Visse frate su questo isolotto un Oliviero q. Giacomo Albanese di Rovigno intorno l'anno 1530.

Sopra il più piccolo, venduto da 10 anni circa alla Borsa di Trieste da questo Comune, che n'era sempre proprietario, si cominciò l'anno 1852 ad erigervi un Faro marittimo a beneficio della navigazione, che fu compito l'anno susseguente 1853 a tutte spese della Borsa suddetta; e dal 1 ag.o di quell'anno medesimo viene illuminato ogni notte mediante apparato alla Fresnel di 3° ordine, che una luce continua alternata e rossa all'altezza di 70 piedi di Vienna sulla media marea, visibile a 12 piedi sul livello del mare nella distanza di 14 miglia geografiche.

Contiguo al faro comunemente chiamato Lanterna, e così anche l'isolotto fu fabbricato l'alloggio per l'impiegato e subalterni: una casa di due piani, comoda e veramente di bella costruzione con cisterna, ben tenuta e fornita di tutto l'occorrente a rendere delizioso il soggiorno sopra un'angusta e nuda roccia.

San Francesco

L'anno 1702 secondo la Fessione del Convento, e 1700 secondo i Fasti istriani, comincio' il popolo di Rovigno con ispontaneo comunale concorso la fabbrica del Convento e della Chiesa di San Francesco d'Assisi in Città, sopra terreno di ragione dei privati, e ciò con danaro del Comune, e degli abitanti, senza alcun importo di altra pubblica amministrazione, qual edificio eretto in un piazzale della contrada di San Pietro²² che da questa nuova fabbrica chia-

sia stata poi portata al convento francescano in città" (M. BUDICIN, *op. cit.*, p. 242). Credesi si tratti dell'icona della "Madonna con il Bambino", opera di un madonnaro di scuola italo-cretese del XVI secolo, oggi esposta nella collezione del Museo del convento roviginese di S. Francesco.

²² La località su cui sorge il convento è chiamata la Motta (vedi B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 274) e fa parte della Contrada di S. Pietro. Da "Le chiese di Rovigno e del suo territorio di Antonio Angelini", pubblicate da G. RADOSSI e A. PAULETICH negli *ACRSR*, vol. X (1980), p. 313-406, si rileva: "Sopra una collina ad osto eravi la Chiesetta suburbana di S. Pietro App.o. Antica, né si sa di qual'epoca era questa Chiesetta, pur di ragion del Comune caduta in ruina per abbandono, ed eguagliata al suolo da vario tempo con la sua loggia. Ora il sito dov' esisteva è incorporato nella Campagnola del farmacista sig.r Filippo Spongia. In questa Chiesetta i *Battuti* di S. Francesco il giorno di Pasqua si davano il bacio della pace; in segno di che si vedeva scolpita al di sopra della porta una mano, che col dito indice mostrava le parole: *Pax Vobis*. Nella stessa Chiesetta la mattina del 29 giugno 1779, festività appunto del principe degli apostoli, il Vescovo di Cittanova Mons. Domenico Stratico celebrò messa more episcopali. Di questo fatto egli fece erogare il giorno stesso pubblico Atto dal notajo Pier-Franc.co Costantini *ad perpetuam rei memoriam*. Dalla nota: Nel giugno del 1979 furono rinvenuti, casualmente, in detta area, alcuni resti (frammenti di plutei, un pulvino e parte di architrave della finestra), appartenuti certamente a codesto



Fig.. 5 – Rione di S. Francesco, con al centro chiesa e convento omonimi.

masi poi di S. Francesco, fu fabbricato allora sotto il nome di Ospizio, e ai Francescani Riformati il Comune assegnò durante la fabbrica la vicina chiesetta di Sant'Antonio Abate²³, della quale il giorno 19 aprile 1701 ne presero

monumento, e le loro caratteristiche lo rivelano con chiara evidenza di fattura preromanica; una successiva indagine ha portato alla luce l'esistenza di tombe che, purtroppo, erano state devastate qualche anno innanzi da ignoti”.

²³ G. RADOSSI - A. PAULETICH, “Le chiese di Rovigno”, *cit.*, vedi quella di S. Antonio Abate: “Antica è la chiesetta dedicata a questo Santo Abate, che sorge in un canto del Piazzale di questo nome. Questa Chiesetta è composta di tre corpi gradatamente alti: loggia murata, luogo per la gente, altro luogo per l'altare, e coro davanti. L'altare dorato è del 1660 sotto Francesco Cattonaro, castaldo come da iscrizione che leggesi ai piedi dello stesso altare: IN. TEMPO. DI MLER FRANCO CATONARO. GASTALDO, F.F. QUESTA, OPERA 1660. Ha la sua insegna, o Palio di seta e sciamito di oro fatto l'anno 1761 sotto il Castaldo Nicolò Spongia qm. Nicolò, e con l'aiuto e consiglio del sacerdote Rocco Angelini: il che sta scritto in lettere minuscole sulla falda del medesimo, cioè:

GUBERNANTE NICOLAO SPONGIA QM. NICOLA
CUM AUXIL. ET CONSIL. PRESB. ROCCHI ANGELINI
AEDITUM
ANNO DM MDCCLXI

possesto con processione solenne, ed ove posero il Tabernacolo, secondo annotazione scritta nelle Vacchette Capitolari. L'Ospizio poi fu convertito per Ducal permesso in qualità di Convento effettivo l'anno 1746. A quell'epoca però la chiesa non era totalmente composta; e l'anno dopo il Comune assegnava danaro pel suo compimento come ne avea assegnato l'anno 1716 per la provvista delle legna occorrenti a dar fuoco alla fatta Calcara, onde proseguire la fabbrica della suddetta Chiesa. La quale fu consacrata dal Vescovo di Parenzo Mons. Gasparo Negri il 13 aprile 1756, come dalla seguente iscrizione in pietra ed in lettere romane, posta internamente al di sopra della porta laterale:

D.O.M.

In Honorem. S.P.N.

Francisci.

Templum Hoc. Consacratum Fuit.

Ab. Ill. Et. Revdmo.

D.D. Gaspari Negri.

Episcopo Parentino.

Die. 13 Aprilis.

MDCCLVI.



Fig. 6 – Chiostro del convento di S. Francesco: festa della prima comunione (inizi anni Trenta).

Questa Chiesa, sempre tenuta con tutta decenza e pulitezza, consta d'una sola navata, con tre altari di noce²⁴. Nel mediano è il tabernacolo per la sacra Pixide; in quello a dritta, detto della Madonna vi sono il corpo di S. a Candida V. M. ed alcune reliquie di Santi: nell'altro a manca, detto del Crocifisso, si venerano pure altre reliquie di Santi, come da relativa indicazione in lettere di ottone²⁵. Dietro l'altare maggiore evvi il Coro con istalli di noce; ed attacco al Coro vi è una cappella dedicata alla Concezione di M.V. restaurata ed ingrandita nel Dicembre 1836, e che in presente si vuole nuovamente restaurare ed ingrandire a comodo di concorrenti alle sacre funzioni, che d'anno in anno sono sempre più numerosi. Nel 1861 fu nuovamente ingrandita con isconcio disegno²⁶.

Al di sopra della porta d'ingresso di questa Chiesa sono iscritte esternamente le seguenti iniziali:

S.D.O.M.D.S.P.S.F.

che significano:

Sacrum. Deo. Optimo. Maximo. Dicitum.
Sanctoque. Patri. Seraphico. Francisco.

Nel pavimento della Chiesa, ch'è tutto selciato di pietra squadrata sonovi tredici arche sepolcrali, marcate coi numeri romani, ed in queste si seppellirono estranei, prima per uso invalso, poi per Ducale Francesco Loredan, 15 lug.o 1757 ed in seguito a supplica delli Domenico Albanese, Mattio Cherini, e Zuanne Artusi; la quale accordava anche in Rovigno, inerentemente ad interiore Ducale 24 marzo 1751 operativa per Capodistria, potessero i moribondi,

E questo Palio, e prima di questo il Gonfalone di Sant'Antonio Abbate, portavasi nelle processioni. Appeso ad una parete vi è un gran quadro della *Crocefissione di Cristo*: opera, credesi, del nostro antico pittore Pergolis, e donato a questa Chiesetta dalla sig.a Andreanna Benedetti vedova Facchinetti, da varij anni defunta. Questa Chiesetta avea candelabri di argento; ma furono tolti dai francesi, che prendevano le argenterie delle Chiese quando potevano. E per timore che approfittassero anche della doratura dell'altare, fu questo nascosto per qualche tempo in una casa vicina ... (omissis) Annessa a questa Chiesa era la Scuola laica degli aratori. La chiesa è stata demolita nel 1951; la sua statua di un certo pregio artistico, è stata tralata in S. Tommaso in città. L'altare è stato demolito, alcuni suoi pezzi (colonne e capitelli) si trovano nel deposito parrocchiale. Del Palio e della Crocefissione di Cristo, non si ha nessuna notizia".

²⁴ Di questi altari si conservano soltanto alcuni frammenti scolpiti.

²⁵ Le reliquie di questo altare sono oggi esposte nel Museo del Convento.

²⁶ "Nel 1878 fu aggiunta una spaziosa e molto bene ideata ala al Convento verso levante, intitolata "Professorio", onde alloggiare alcuni giovani studenti desiderosi di entrare in religione. Nel settembre 1879 fu perfezionata e nell'ottobre solennemente benedetta" (B.BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 276).

o loro eredi, eleggere le sepolture in ogni chiesa, anche dei Regolari di qualunque Ordine, non già ereditarie o gentilizie, ma di volta, salva la quarta funerum alla Parrocchiale, e il trasporto in quella dei cadaveri per la relativa officatura²⁷.

Vi sono altre due Arche sepolcrali sul presbiterio appiedi dell'altare mediano marcate con la croce sopra due braccia incrociate: in una è scolpito, Patrum, nell'altra Fratrum in lettere romane, ove venivano seppelliti in quella i Religiosi in questa i Laici sì semplici che professi (Vedi *Appendice II*). E in un angolo del Cortile del Convento, dietro il Coro, eravi un piccolo Cimitero chiuso, per seppellire le piccole creature. Nel corridoio che mette al Coro della Sacristia, e precisamente appiedi della finestra (murata nel 1858) di fianco all'altar maggiore è seppellita Eufemia Benussi maritata in Rismondo, e sotto l'arco del Campanile Giovanni Benussi. Sopra la lapida della prima è scolpito:



Fig. 7 – Presepio del convento francescano, 1926.

²⁷ Per sapere i nomi dei defunti sepolti in quelle arche bisognerà consultare l'archivio del Convento.

Cineres
Euphemia Benussi-Rismondo
Pridie Id us Octob. Defuncta a
Georgio Amantissimo Patre
Servatae
Anno Redempt. Nostrae MCCIIIIIIIIII

Sopra l'altra del secondo:

Hic Jacent Cineris
Johannis Benussi q.m Petri
Objit Die XXIII Aprilis
Aetatis Suae Annorum XLVI
Anno MDCCCVI

In una delle tredici Arche in Chiesa è seppellito il chiarissimo Capitano mercantile Vincenzo Beroaldo, quello stesso, che in premio del valore dimostrato contro i pirati, e nel sostenere nel porto di Genova con la sua nave armata l'onore della bandiera veneta, si meritò che quella gloriosa Repubblica lo fregiasse del titolo di cavaliere di San Marco con annua provvigione. Questo venerando vecchio morì li 21 Dicembre 1794 in età di 87 anni, essendo nato in aprile del 1707, e fu sepolto nella ricca sua divisa di Cavaliere. Il suo ritratto in tela sta tuttora nella sala di casa Basilisco. Egli è rappresentato nella suddetta divisa, con ispada, e bastone con pomo d'oro, e medaglia sul petto²⁸.

Del resto fin dall'epoca del governo francese non furono più permesse private tumulazioni, e gli stessi defunti Religiosi di questo Convento vengono d'allora sepolti nel comune Cimitero della Parrocchia.

L'anno 1802 7 ottobre accidentale incendio avendo distrutto parte del Convento, ed anzi la più interessante, che comprendeva le primarie celle, il deposito degli abiti dei Religiosi, la libreria, la dispensa, un grande magazzino delle legna, il popolo concorse a rimettere il Convento nel primo stato a proprie spese. Tutto senza concorso di alcun pubblico o comunale fondo di sorta.

In questo convento, ch'è abbastanza comodo con sufficiente orto e cortile

²⁸ L'arca di sepoltura del cap. Vincenzo Berolado, potrà essere identificata solo consultando i documenti dell'archivio del Convento, quando questi saranno messi a disposizione degli studiosi. Da recenti ricerche, risulta che il ritratto del cap. Beoroaldo, già dai primi anni 1930 non si trovava più in Casa Basilisco, trasferito forse a Ravenna con le altre proprietà mobili degli allora padroni dell'edificio per cui non si conosce l'attuale sua ubicazione



Fig. 8 – Gruppo di chierichetti del convento con Marco Anti (a destra) e il sagrestano Matteo Giuricin – “Matusso” (a sinistra).

vi sono due grandi cisterne: una delle quali cioè, la più grande della tenuta di settemila barile, fu maravigliosamente scavata in pietra viva, e in quella occasione usarono questi Cavatori per la prima volta le mine di polvere è questa ad uso del Convento. L'altra, cioè quella attorno alla Sacristia della tenuta di tremila barile, ha servito sempre dall'epoca dei primi tedeschi in poi, ai bisogni del Comune, e per lo presidio militare di terra e di mare, e per gl'inquisiti criminali prima della fabbrica delle Carceri e sua Cisterna. Il Comune conserva tuttora di questa cisterna l'uso e la proprietà.

Questo convento, e la sua Chiesa si mantennero sempre colle offerte e carità volontaria del popolo, e sussiste ancora per la pia assistenza dello stesso²⁹; il che tutto dà il titolo del gius Patronato del Comune, che rappresenta il popolo, il quale è padrone e conservatore.

²⁹ Oltre al concorso dei cittadini, i danni dell'incendio del 7 ottobre 1802 furono riparati in maggior parte anche grazie alle attività editoriali del convento, specialmente con la pubblicazione e vendita dell'opera *La vita di S. Bonaventura*. Altri danni, specialmente al tetto, il Convento li subì con i bombardamenti alleati del 1 e 15 febbraio 1945, danni ancor oggi non del tutto e nel dovuto modo restaurati.

Sotto i francesi per favore del Maresciallo Marmont, governatore dell'Illirio, questo Stabilimento venne sottratto dalla generale soppressione dei Conventi, sebbene avvocato al Demanio. Anzi di poi l'anno 1820 l'I. R. Sezione dell'Amministrazione Demaniale Illirica sotto il presente Governo Austriaco con Decreto 23 settemb. N. 2097 ordinò, che il suddetto stabilimento, come difatto appartenente al Comune, fosse escluso dalla operazione, ch'era stata ordinata per la vendita delle altre realtà demaniali³⁰.

Questi frati, ordinariamente in numero di sei religiosi, si prestarono sempre alla cura spirituale delle anime: hanno altrettanti Laici, e sono soggetti alla provincia di Venezia (1861 adesso non pensano che a loro stessi soltanto)³¹. Le loro maggiori solennità sono la festa di San Pietro di Alcantera e quella della Concezione di Maria Vergine. Hanno anche qualche indulgenza, fra cui quella del cosiddetto Perdono di Assisi, il primo e secondo giorno di agosto. Finalm.e posero un orologio nel loro campanile li 17 ap.e 1846 (1860 l'orologio è per la ragione che s. Fran.co non ne avea. Non avea neppur sul petto Decorazioni mondane).



Fig. 9 – Convento di S. Francesco: foto di gruppo per l'arrivo a Rovigno di Mons. Marco Giovanni Della Pietra (seduto al centro), 18 settembre 1940.

³⁰ Va ricordato che grazie alla raccolta dei padri elemosinieri, la distribuzione del pane dei poveri, fino al 1945, veniva effettuata a mezzogiorno di ogni mercoledì e sabato nel corridoio dell'entrata con grande concorso di interessati.

³¹ Il convento è oggi proprietà della Santa sede. Fino al 1948 faceva parte della Provincia Veneta di S. Francesco. Dal 1949 il convento è amministrato dai padri della Provincia francescana di S. Gerolamo di Dalmazia e d'Istria.

APPENDICE I

Elenco degli Abbati del monastero benedettino di S. Andrea sull' Isola di Serra presso Rovigno (ripreso da B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 203-204):

Augusto, 800 ?...Andrea, Abbas Mon.S. Marie et S. Andree Apostoli in Insula Serra in partibus Istriensis, Ravenna a. 858. Giovanni...Ravenna, a. 1023, 1054, 1037, 1040, 1042. Erchenbaldo...Ravenna, a.1054. Giovanni...Ravenna, 1057. Antonio...Ravenna, a. 1064. Odone... Ravenna, a.1073. Martino... Ravenna, a. 1079, 1083, 1090, 1095, 1100. Orso...Ravenna, a. 1107. Martino...Ravenna, a. 1109. Engelscalco...Ravenna, a. 1110. Martino...Ravenna, a. 1115, 1121, 1122. Giovanni... Ravenna, a. 1130. Marino...apud Ecclesiam S. Marie et S. Andree in insula Serra, a. 1137; Ravenna, a.1138, 1139. Angelo...Ravenna, a. 1149. Stefano...Ravenna, a. 1152. Siponto...a. 1153;...abbas S. Marie de Cirito et S. Andree de insula Serre in partibus Istrie. In insula ecclesiarum S. Andree et S. Floriani, Pola a. 1153. Gerardo...Ravenna, a. 1170, 1182. Giovanni...Ravenna, a. 1223. Martino...abbas S. Marie de Ceredo, Ravenna, a. 1267.

APPENDICE II

Elenco di 68 "Religiosi Padri-laici e Tertiari della Provincia Veneta di S. Francesco, passati a miglior vita in questo convento di S. Francesco in Rovigno" (appeso nella sacrestia):

Joseph a Riperio – tertiarius, 10 Augusti 1710; P. Salvator a Valle Camonica, 5 Novembris 1710; P. Petrus-Antonis ab Alano, 21 Octobris 1712; Fr. Liberalis ab Arthen, 7 Sepembris 1720; P. Mauritius a Laureja, 16 Junii 1740; P. Eduardus a Cadubrio, 17 Januarii 1744; Fr. Georgius ab Arthen, 19 Februarii 1746; P. Sanctes a Bassano, 17 Augusti 1751; P. Luduvicus a Verona, 21 Octobris 1771; Fr. Dominicus a Valle-Solis, 2 Januarii 1775; Fr. Bonaventura a Venetiis, 21 Aprilis 1775; P. Franciscus-Maria a Bassano, 3 Junii 1784; Fr. Joachinus a Fundasio, 21 Aprilis 1787; P. Joannes-Marius a Verona, 3 Junii 1790; P. Aloysius a Vigetia, 15 Maj 1791; Alexander a Tribano-tertiarium, 12 Januarii 1794; P. Joseph-Bonaventura a Submontio, 28 Aprilis 1794; P. Franciscus a Fregona, 9 Februarii 1797; P. Joannes-Antonius a Rubino, 30 Julii 1798; P. Joannes-Baptista a Bassano, 4 Januarii 1800; Sanctes a Toezza-tertiarium, 28 Februarii 1802; P. Jacobus a Submontio, 20 Octobris 1802; Fr. Franciscus ab Insula-Maladii, 15 Februarii 1803; P. Deodatus a Noventa-Vicentina, 17 Maj 1805; Cajetanus a Verona-tertiarius, 20 Maj 1805; P. Joseph ab Atheste, 12 Octobris 1816; P. Joannes-Maria a Venetiis, 13 Februarii 1819; P. Joannes-Dominicus a Rubino, 10 Julii 1819; P. Gherardus a Venetiis, 4 Octobris 1819; Fr. Joachinus a Sabbiate, 15 februaryii 1820; Fr. Jacintus a Verbena, 20 Januarii 1822; Florianus a Bononia-tertiarius, 19 Aprilis 1823; P. Bernardinus a Venetiis, 10 Decembris 1823; Fr. Bernardus a Variano, 12 Octobris 1824; Joannes-Antonius a Montesilice-tertiarius, 9 Novembris 1830; P. Joseph a Turbis, 21 Junii 1831; P. Augustus a Serravalle, 6 Decembris 1832; Fr. Joseph a Mirra, 10 Decembris 1832; P. Petrus a

Rubino, 19 Decembris 1834; Dominicus a Conegliano-tertiarius, 28 Martii 1835; Joannes-Baptista a Sereno-tertiarius, 28 Maj 1836; P. Francisacus-Antoniuss a Rubino, 29 Januarii 1838; P. Aloysius a Presina, 26 Julii 1841; Fr. Joannes a Valesio, 31 Decembris 1845; P. Marcellinus a Corneto, 30 Septembris 1847; Fr. Franciscus a Padua, 1 Decembris 1861; P. Joannes-Dominicus a Rubino, 2 Julii 1878; Fr. Pacificus a Rubino, 26 Maj 1879; P. Juniperus a Bertolina, 20 Novembris 1879; P. Alexander a Venetiis, 30 Junii 1880; Fr. Aegidius a Pruno, 29 Septembris 1880; P. Stephanus a Vicetia, 19 Maj 1881; Fr. Romualdus a Sequale, 26 Junii 1881; Ad. R. P. Antonius-Maria a Vicetia, 22 Junii 1884; Fr. Guidus a Durlo, 9 Septembris 1889; Fr. Arsenius ab Arco-Jani, 25 Aprilis 1895; P. Petrus-Ignatus a Venetiis, 12 Maj 1895; Fr. Modestus a Castro-Aviani, 15 Julii 1908; Fr. Juniperus ab Insula-Vicentina, 10 Maj 1933; Fr. Antonius Cramer a Racotole, 5 Aprilis 1934; P. Electus-Melchiori a Bleno, 27 Januarii 1937; P. Justus Furlan a Tergeste, 10 Octobris 1943; P. Georgius Dobrović a Flumine, provinciae S.Hieronymi in Dalmatia et Histria, 24 Octobris 1969; Matiussi Giuricin-terciarius a Rubino, 10 Julii 1973; P. Paulus Dodić a Dolenje Ves, pciae S.Hieron., 29 Januarii 1974; P. Vjekoslav Bonifačić a Punat (Košljun), 24.XII.1993". Di tutti questi, i religiosi morti a Rovigno dal 1908 ad oggi sono sepolti nella tomba davanti all'ingresso della chiesa cimiteriale, mentre il terziario Matteo Giuricin, è sepolto assieme alla madre Caterina (1868-1965) nel Campo A, fila 13, sepoltura n° 1 del cimitero cittadino.

APPENDICE III

“Tabula omnium Praesidum et Guardianorum conventus S. Francisci Rubini ab Anno Domini 1700 in quo conditus est”, esposta nel corridoio del primo piano con l’elenco completo dei presidi dell’ospizio (1700-1743) e dei guardiani del convento dal 1746 ai giorni nostri, compilato il 30 ottobre 1890 con le aggiunte fino al 1946 apportate dai padri della Provincia Veneta; dal 1974 in poi, invece, la compilazione viene fatta in lingua croata:

“Praesides Hospitii”: 1700, P. Fortunatus a Bassano; 1703, P. Franciscus a Padua; 1707, P. Josph a Slavonia; 1708, P. Petrus a Conegliano; 1712, P. Bernardinus a Bassano; 1713, P. Ambrosius a Verona; 1714, P. Anselmus a Bassano; 1715, P. Petrus a Conegliano 2 3/V; 1719, P. Ambrosius a Verona 2 3/V; 1725, P. Cesarius a Atheste; 1726, P. Ambrosius a Verona 3 3/V; 1727, P. Maximus a Vallecamonica; 1729, P. Ambrosius a Verona 4 3/V; 1731, P. Hieronimus a Cittadella; 1732, P. Marcus-Ant. A Galleria; 1733, P. Carolus ab Oximo; 1734, P. Raphael a Venetiis; 1735, P. Spiritus a Monfumis; 1736, P. Placidus a venetiis; 1737, P. Gabriel a Vicetia; 1739, P. Mauritius a Lauregia; 1740, P. Jeremias a Venetiis; 1741, P. Candidus a Venetiis; 1743, P. Arsenius a Monticulo. **“Guardiani Conventus”:** 1746, P. Paulus a Piscantina; 1747, P. Arsenius a Monticulo; 1749, P. Nicolaus-Maria a Venetiis; 1750, P. Antonius a Venetiis; 1752, P. Stanislaus a Limina; 1754, P. Joannes a Valdaneo; 1755, P. Spiritus a Monfumis; 1756, P. Marcus a Cittadella; 1758, P. Stanislaus a Limina 2 3/V; 1760, P. Georgius a Verona; 1762, P. Ang.-Maria a Venetiis; 1764, P. Joan.-Franciscus a Rubino; 1765, P. Ang. Maria a Venetiis, 2 3/V; 1766, P. Stanislaus a Limina, 3 3/V; 1768, P. Josph-Maria a Submontio;

1769, P. Joannes a Tumbalo; 1770, P. Jos. Maria a Submontio, 2 2/V; 1771, P. Joa. Franciscus a Rubino, 2 3/V; 1773, P. Franciscus a Fregona; 1774, P. Aloysius a Vicetia; P. Joa. Franciscus a Rubino, 3 3/V; 1777, P. Ang. Maria ab Asylo; 1778, P. Ambrosius a Submontio; 1780, P. Ant. Maria a Bassano; 1782, P. Joa. Franciscus a Rubino, 4 3/5; 1785, P. Ant.-Maria a Bassano, 2 3/V; 1786, P. Joseph ab Atheste; 1787, P. Jacopus a Submontio; 1788, P. Joseph a Montesilicis, 2 3/V; 1789, P. Carolus a Verona, 3 3/V; 1791, P. Joseph a Montesilicis, 3 3/V; 1792, P. Jos. Maria a Submontio; 1794, P. Jacobus a Submontio, 2 3/V; 1795, P. Jo. Dominicus a Verona; 1796, P. Carolus a Verona, 2 3/V; 1797, P. Jo. Paulus a Coneglano; 1799, P. Petrus a Rubino; 1800, P. Adeodatus a Noventa Vicen.; 1801, P. Jo. Maria a Venetiis; 1802, P. Bernardinus a Venetiis; 1803, P. Adeodatus a Noventa Vicen., 2 3/V; 1806, P. Caecilius a Cittadella; 1807, P. Jo. Bap.ta a Cartiliano; 1808, P. Josph ab Atheste; 1811, P. L. Petrus a Rubino, 2 3/V; 1833, P. Raphael a Venetiis; 1835, P. Antonius ab Ampitio; 1837, P. Aloysius a Presina; 1838, P. Angelicus a Schledo; 1839, P. Petrus-Franc. ab Ampitio; 1841, P. Jo. Bap.ta a Montebellona; 1842, P. Petrus-Franc. ab Ampitio, 2 3/V; 1843, P. Juniperus a Bertesina; 1844, P. Jo. Bap.ta a Montebellona, 2 3/V; 1845, P. Bartolomeus a Patavio; 1846, P. Dominicus a Nicaea; 1849, P. Alexander a Venetiis; 1850, P. Mansuetus a Venetiis; 1853, P. Petrus-Ignatius a Venetiis; 1857, P. Jo. Alexander a Venetiis, 2 3/V; 1858, P. Bonaventura a Maseria; 1861, P. Salvator a Scarena; 1862, P. Petrus-Antonius a Venetiis; 1863, P. Petrus-Franc. ab Ampitio; 1864, P. Petrus-Ignatius a Venetiis, 2 3/V; 1865, P. Mansuetus a Venetiis, 2 3/V; 1866, P. Petrus-Ignatius a Venetiis, 3 3/V; 1872, P. L. Michael a Verona; 1873, P. Petrus-Ignatius a Venetiis 3 3/V; 1877, P. L. Aloysius-Maria a Rubino; 1879, P. Hieronimus a Venetiis; 1880, P. Petrus-Ignatius a Venetiis, 5 3/V; 1881, P. Aloysius-Maria a Rubino, 2 3/V; 1883, P. Joan.-Angelus a Vicetia; 1889, P. L. Aloysius-Maria a Rubino, 3 3/V; 1890, P. Paulus a Rubino; 1892, P. L. Joannes a Rubino; 1893, P. L. Michael a Verona, 2 1/V; 1894, P. Hieronimus a Venetiis 2 7/V; 1895, P. Joan. Angelus a Vicetia, 2 3/V; 1896, P. L. Michael a Verona, 3 1/V; 1897, P. Octavianus a Montursio; 1900, P. Petrus-Baptista a Cologna; 1903, P. Joseph a S.Vito Cadubrii; 1905, P. Julianus a Castro Vallis (Istriae); 1906, P. Josephus a S.Vito Cadubrii 2 v.; 1907 P. Julianus a Castro Vallis (Histriae) 2 v.; 1908, P. Petrus-Baptista a Colonia (Veneta), 2 v.; 1911, P. Bonaventura a Fregona; 1914, P. Joachin M.a a Campo; 1919, P. Josephus a S. Vito Cadubrii, 5 v.; 1922, P. Petrus-Baptista Negrello a Colonia (Veneta); 1923, P. Achangelus Scorzato a Maladius (Vicetia); 1925, P. Arsenius Ferrari a Lugo Valpontenae (Verona); 1928, P. Angelicus Castagna a Castroveteri (Vicetia); 1931, P. Zeno Ottoboni a Villafranca (Verona); 1933, P. Lino Canton a Montaldo Verona; 1934, P. Taddeus Maneghi a Toresella – Vicetia; 1937, P. Arsenius Ferrari a Lugo-Verona; 1940, P. Ludovicus Peserico a Castelnovo-Vicetia; 1941, P. Hippolitus Guggia a Campognara; 1943, P. Valentinus Lovisetto ab Oriora; 1946, P. Raymondus Tessari a S.S. Trin. (Montic. Maiori-Vicetia); 1949, P. Paulus Dodić a Ilirska Bistrica; 1952, P. Ignatius Jakominić a Rosopasno-Dobrinj; 1953, P. Nicolaus dr. Španjol a Gostinjac-Dobrinj; 1958, P. Eduardus Bajčić a Linardići-Veglae; 1961, P. Georgius Dobrović a Flumine; 1967, P. Andreas Bonifačić a Punat-Veglae; 1974, O. Živko Žic – Punat; 1975, O. Fabijan Kaštelan – Barbat – Rab; 1976, O. Ilar Lukšić – Župa Dubrovačka; 1988, O. Jerko Valković – Vrbnik; 1991, O. Tomislav Batinić – Bugojno; 1994, O. Job Mikolić (Mot. Novaki) Istra.”.

APPENDICE IV

Cenni sui Francescani illustri vissuti nei periodi successivi all'anno di compilazione del manoscritto di Antonio Angelini.

Fra i padri guardiani roviginesi che ressero il convento, merita ricordare: p. GIOVANNI-FRANCESCO in carica negli anni 1764, 1771, 1774 e 1782; p. PIETRO, per l'anno 1799; padre L. PIETRO nel 1811; padre LUIGI-MARIA negli anni 1877, 1881 e 1889; padre PAOLO, nel 1890; padre L. GIOVANNI, nel 1892; padre GIULIANO DA VALLE, nel 1905 e 1907.

Crediamo inoltre opportuno annoverare le figure di due frati: quella di mons. MARCO DELLA PIETRA e quella di p. PIERIGNAZIO MALUSÀ, soprannominato "Padre Denti", oltre a MATTEO GIURICIN, terziario, meglio conosciuto con il nominativo di "Matusso dei Frati".

MONS. MARCO DELLA PIETRA, arcivescovo di Ancona e Numana (Rovigno, 1882 – Ancona 1945), entrò giovanetto nell'Ordine dei Minori Francescani. Si distinse per alacrità d'ingegno e per l'amore degli studi giuridici. Fu ordinato sacerdote il 4 settembre 1904 e si laureò in diritto nel 1907 presso il Seminario patriarcale di Venezia. Fu subito chiamato ad insegnare diritto canonico nel Collegio Internazionale di S. Antonio a Roma e nel novembre del 1911 fu nominato Segretario generale dell'Ordine. Dal 1915 al 1919 fu insegnante nel Collegio Serafico di Firenze e quindi nella facoltà giuridica del seminario patriarcale di Venezia, guadagnandosi la stima e l'affetto del Clero e del cardinale La Fontaine. Il 27 luglio del 1922 fu eletto Provinciale della provincia veneta di S. Francesco e nel 1929 fu nominato Presidente del Collegio Internazionale dei Quaracchi presso Firenze e l'anno seguente Presidente dei P.P. Francescani Penitenzieri di S. Giovanni in Laterano. Nel 1931 venne nominato Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali e nel 1934 Giudice Presinodale del Vicariato di Roma. Adempì con zelo e felice esito altri incarichi da parte del suo Ordine e della Santa Sede. La nomina ad Arcivescovo coronava un lungo periodo di operosità dedicata alla scuola, al suo Ordine e alla Chiesa. Il 25 marzo 1940 fu nominato arcivescovo di Ancona e Numana. Purtroppo, quando il 30 giugno mons. Della Pietra prendeva possesso della sede anconitana nella basilica di S. Ciriaco, l'Italia dal 10 giugno era in guerra colla Francia e l'Inghilterra.

Dopo l'8 settembre 1943 la vita di Ancona fu sconvolta dall'occupazione tedesca e dai bombardamenti aerei diurni e notturni che la città subì dal 18 ottobre 1943 al 14 luglio 1944. I suoi ripetuti interventi presso il comando tedesco fecero risparmiare alla città la distruzione dei moli e delle banchine del porto e il trasferimento dei macchinari del cantiere navale. La sua alta opera di civiltà in quei terribili anni di guerra trasparì chiaramente dall'annuncio della sua morte dei Francescani della Provincia Veneta: "All'alba del 12 gennaio 1945 quasi improvvisamente lasciava la terra per il cielo affranto, più che dall'età e dal morbo, dalle spaventose distruzioni belliche e dagli immensi dolori dei suoi figli fra i quali in cinque anni di episcopato aveva profuso le sue energie di mente e di cuore e la partecipazione al cordoglio della città". La Comunità Israelitica di Ancona scrisse in quell'occasione: "Con profondo sincero rammarico è stata appresa da questa Comunità la notizia della perdita di Mons. Marco Giovanni della Pietra Arcivescovo della Diocesi di Ancona; nobile figura di Uomo che all'altezza dell'ingegno univa, verace e grande, la bontà

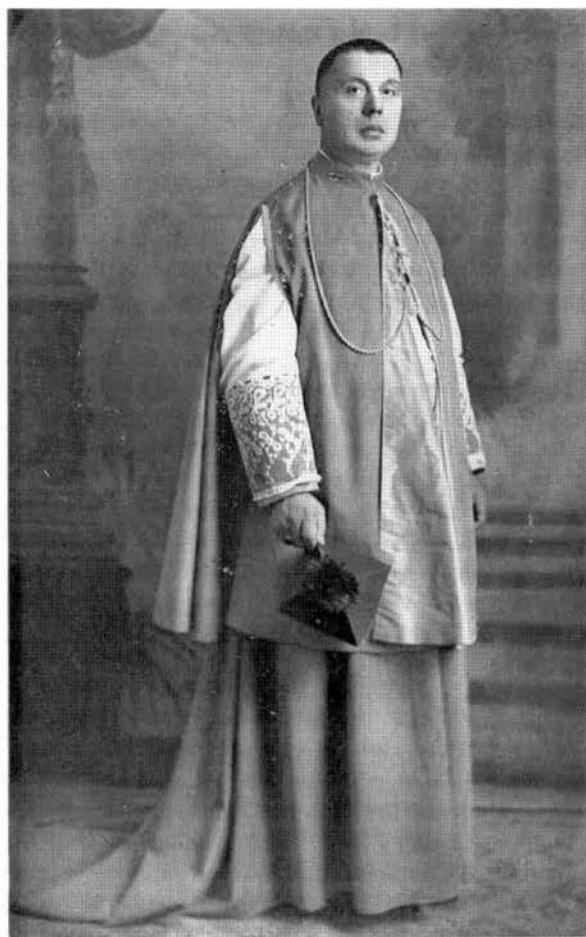


Fig. 10 – Mons. Marco Giovanni Della Pietra.

dell'animo e lo spirito di carità; doti che lo rendevano sollecito a prestar soccorsi e conforti diretti, ad alleviare miseria ed a riparare, ove gli fosse dato, ingiustizie da qualunque parte provenissero o verso chiunque fossero rivolte. Molti appartenenti a questa Comunità, che da lui hanno avuto aperta testimonianza del Suo cuore paterno in momenti per casi oltremodo difficili, non potranno mai dimenticare l'opera da Lui avuta nei loro riguardi e tutta ispirata ai sensi di benevolenza e stima. Sicuro interprete dell'unanime sentimento dei miei correligionari, porgo a codesto Rev.mo Capitolo le più profonde espressioni di condoglianza per sì grave perdita che copriva codesta Diocesi di un grande ed amato Capo, di una preziosa ed illuminata guida. L'infinita misericordia del Signore accordi pace e tranquillo riposo all'anima Sua benedetta. F.to Presidente Terni". Per ricordare questo illustre concittadino, il Consiglio municipale della Città di Rovigno, gli dedicava nel 1998 una via.

P. PIERIGNAZIO MALUSA' (Rovigno, 28 dicembre 1893 + Saccolongo, 26 giugno 1977). Da *Acta Provinciae Venetae S. Antonii Patavini*, anno XXXII maggio-giugno 1977: "Il 26 giugno 1977, si spegneva a Saccolongo il R. P. Pierignazio Malusà. Aveva 84 anni, e da anni una grave forma di diabete lo aveva reso completamente cieco.

Era nato a Rovigno d'Istria il 28 dicembre 1893. A dodici anni fu accolto nel collegio serafico di Chiampo. Compì il Noviziato a S. Francesco del Deserto, sotto la guida di P. Stefano Rana. Emise la professione solenne a Motta di Livenza, il 19 luglio 1914, e fu consacrato sacerdote a Venezia, il 30 luglio 1916. Nei vari conventi della Provincia in cui dimorò, curò di preferenza il Ministero della Parola, su cui si sentiva particolarmente versato.

Si applicò con passione anche all'editoria, e tra libri e opuscoli pubblicò una decina di lavori, a carattere divulgativo e parenetico".

...verbum ipsius
quasi ignis...

Ebbe le qualità distintive della sua terra d'Istria e di quella nobile gente.

Per decenni: dispensatore della Parola e dei misteri di Dio; sulla cattedra e con lo scritto, aprì intelligenze e toccò i cuori.

Parola, talvolta, uraganeggiante per dominare un carattere timido, sensibile, e insofferente di orpelli.

Anche nella cecità e immobilità degli ultimi anni, sentì l'ansia del sapere; provò i momenti del profeta Elia. *Signore, non ne posso più, prendi la mia vita!* Ricordargli la Madre e la mamma, presenza invisibile che lo commoveva, gli ridonava la serenità del fanciullo.

Così lo ricordano
confratelli e parenti
nel trigesimo



P. PIERIGNAZIO MALUSA'

* Rovigno d'Istria, 28 dicembre 1893

† Saccolongo (PD), 26 giugno 1977

Fig. 11 – Immagine ricordo per il trigesimo della morte di p. Pierignazio Malusà.

MATTEO GIURICIN (*Matusso dei Frati*), Rovigno, 1904 + 10 luglio 1973: "Di media statura, occhi castani, capelli castani sempre ben pettinati con la scriminatura a sinistra, appartenente ad una vecchia famiglia roviginese che abitava in via San Martino, era entrato nel convento come aiutante giornaliero ancora ragazzo, ancora agile e scattante. Sempre sorridente, sempre presente dovunque potesse essere di qualche utilità, finì con l'abitarvi stabilmente, vivendo la vera vita dei frati. Un po' alla volta mise su pancia, rallentò il suo passo, assunse una concezione filosofica della vita; sempre sorridendo e scherzando allegramente, s'intratteneva dentro e fuori il Convento con uomini e donne,

vecchi e giovani, ricchi e poveri, discutendo serenamente su qualsiasi argomento d'attualità e dando sempre a tutti saggi consigli.

All'alba era lui a suonare il *mattutino*; la sera era lui a spegnere le candele sull'altare e le ultime luci della chiesa. Rispondeva Messa, e durante le funzioni indossava una cotta bianca e ricamata, quella consentita ai laici. Sotto la guida di alcuni frati, ma quasi da solo, da autodidatta, aveva imparato a suonare il grande organo e riempiva la chiesa di possenti accordi. Ma il suo innato senso artistico si rivelava soprattutto nella preparazione del Presepio prima di Natale. Allora si sbizzariva, impiegava larghi fogli di grossa carta colorata a roccia, ampi tappeti di muschio fresco, intere cortine di tulle azzurro trapunto di stelle. Costruiva colline e laghetti, casupole e ruscelli, sentieri di ghiaietta e ponticelli in legno; fissava sul piano e sullo sfondo dei tubi di gomma che portavano l'acqua alle sorgenti zampillanti e tanti fili elettrici che illuminavano i braceri accesi, le stelle e la luna che alternavano l'alba, il giorno, il tramonto e la notte. Disponeva con un perfetto senso di prospettiva le statuine dei pastori e delle pecore, delle donne che lavavano i panni nei ruscelli, dei viandanti sui sentieri di segatura; quelle più piccole sullo sfondo, in lontananza, quelle più grandi sul proscenio. E poi lì, da un lato, la grande ed umile Grotta con il bue e l'asino, al centro la Madonna e San Giuseppe in ginocchio ai lati della culla ricoperta di paglia e illuminata sapientemente da un raggio di luce proveniente dall'alto..." (da Garibaldino FABRETTO, "L'ultima Rovigno", *Rovigno d'Istria*, Fama Ruvignisa, Trieste, 1997, p. 556-601.

Il Presepio di *Matiusso dei Frati*, allestito nella cappella della Concezione, fino ad oggi è rimasto tale e quale come fu da lui realizzato per l'ultima volta in occasione del natale del 1972.

APPENDICE V

Minori francescani attestati a Rovigno fra le due guerre³²

Padri**:

- BELLE GIUSEPPE da San Vito di Cadore (1921)
- Bovo Francesco Giovanni da Monselice (1926)
- Brunetta Illuminato da Treviso (1926)
- Civitico Otto da Castro Valle (1936)
- Colombo Giovanni Domenico da Clodia (1921; 1936)
- Crivellaro Serafino (1942)
- Delcaro Benedetto da Dignano (1921)
- FERRARI ARSENIO da Lugo Veronese (1926; 1939)
- Franzin Ruggero da Dignano (1942)
- Furlan Giusto da Trieste (1939; 1942)
- GUGGIA IPPOLITO (1942)
- Malusa Ignazio Pietro da Rovigno (1939)

³² I due elenchi sono ripresi da C. TELLONE, "La diocesi di Parenzo e Pola fra le due guerre", *AMSI*, vol. CII (2002), p. 357.

Marchetto Innocenzo da Trissino (1939)
Matessi Mauro da (Castro Valle) (1939)
Matessi Mauro da Valle (1942)
MENEGHI TADDEO da Treselle (VI) (1936)
Paladino Liberato da Palagonia (CT) (1921)
Scorzato Arcangelo da Malo (1936; 1942)
Trevisan Gregorio da San Giorgio Carrara (1921)
Vellico Antonio Maria da Dignano (1926)
Wieser Clemente da Bressanone (1921)

Fratelli laici:

Agostinetti Giacinto da Treville di Vicenza (1921; 1936)
Bruttocao Giorgio da Poesio (1926)
Cappellotto Michele da Montecchio (1936)
Concato Isidoro (1942)
Cramer Antonio da Raccotole (1921; 1926)
Dalle Pezze Serafino da Fano (1926)
Danieli Verecondo da Arzignano (1926)
De Sandre Pellegrino da San Vito di Cadore (1936; 1939; 1942)
Francescato Lorenzo (1921)
Gaspari Raffaele da Recoaro (1939)
Negrini Zenone da Montorio (VR) (1921)
Parisen Canuto da Monselice (1936)
Pavanelli Antonio (1942)
Robazza Pasquale da Istrana (1939)

** I nomi stampati in maiuscolo corrispondono a quelli dei guardiani. Gli anni fra parentesi indicano una documentata presenza.

APPENDICE - VI

Inno della "SCHOLA CANTORUM" di San Francesco in Rovigno d'Istria,

Parole di p. Arsenio Ferrari

Musica di Giovanni Papi

Riveduto dal p. Giuliano da Valle d'Istria

O mia bella Rovigno,
sul colle Di Francesco e d'Eufemia t'assidi
E del mar sulla riva sorridi
Come fiore, che s'apre in april.

Mentre rugge del mar la tempesta
Mentre fremon, furenti i marosi
Di Francesco e d'Eufemia riposi
Nella santa tutela gentil.



Fig.. 12 – Interno della chiesa di S. Francesco (fine anni Venti del secolo XX).

Canta, canta, Rovigno gentile,
All'amore, alla fede, alla speme,
Che da Cristo si irradia, ch'e' seme
D'una gloria, che mai non morrà.

Lui, tornato dai lidi d'Oriente
L'ampio specchio volando dell'onde
Salutava dell'Istria le sponde
Del gran Rege l'araldo fedel.

Di Francesco al saluto fan eco,
O Rovigno gentile, coi canti
I tuoi giovani figli, osananti
All'eterno Sovrano del Ciel (Canta, canta...)

Di Cecilia e Gregorio sull'orme
Noi marciamo con piede sicuro
L'ideale più santo e più' puro
Diffondiamo con tutto l'ardor.

Di Cecilia e Gregorio nel nome
Noi cantiamo! Di questo e di quella
Ci sia guida la fulgida stella
Per condurre i fedeli al Signor (Canta, canta...)

SAŽETAK: ZAPISI O ROVINJSKIM SAMOSTANIMA – Autor predstavlja jedan od malobrojnih još neobjavljenih rukopisa rovinjskog kroničara Antonija (pok. Stefana) Angelinija, koji datira iz 1856.-1861.; nosi naslov *Cenni sopra i conventi di Rovigno* ("Zapisi o rovinjskim samostanima"), a čuva se u Zavičajnom muzeju u Rovinju. Angelinijevi zapisi odnose se na slijedeće samostane: reda Servita na otoku Sv. Katarine; samostan Benediktinaca, a potom Franjevacca Opservanata na otoku Sv. Andrije; hospicij Eremita na otoku Sv. Ivana na Pučini; te samostan Franjevacca Malih Braća u gradu.

U šest priloga na kraju eseja navedeni su prijepisi slijedećih dokumenata:

– Popis opata benediktinskog samostana Sv. Andrije na istoimenom otoku kraj Rovinja (preuzet iz *Storia documentata di Rovigno* /Dokumentirana povijest Rovinja/ B. BENUSSIJA, Trst 1888., str. 203-204);

– Popis 68 "Redovnika, braće-laika i trećoredaca Venetske Provincije Sv. Franje preminulih u samostanu Sv. Franje u Rovinju" (izložen u sakristiji);

– Dokument *Tabula omnium Praesidium et Guardianorum conventus S. Francisci Rubini ab Anno Domini 1700 in quo conditus est*, koji je izložen na hodniku na prvom katu sa iscrpnom listom ravnatelja ubožnice (1700-1743.) i gvardijana samostana od 1746. do naših dana. Pregled je sastavljen 30. listopada 1890., a do 1946. dopunjavali su ga pateri Venetske Provincije; od 1974. pa nadalje,

- Zabilješke o glasovitim franjevcima iz Rovinja koji su živjeli nakon što je Antonio Angelini priredio rukopis;
- Popis franjevacu prisutnih u Rovinju između dva rata;
- Himna *Schola Cantorum* Sv. Franje iz Rovinja (tekst Antonija Ferrarija, glazba Giovannija Papija, u obradi oca Giuliana iz Bala).

POVZETEK: *KRATEK PRIKAZ ROVINJSKIH SAMOSTANOV* – Avtor predstavlja enega od redkih še neobjavljenih rokopisov rovinjskega letopisca Antonia Angelinija, ki je bil zapisan med letoma 1856 in 1861 z naslovom *Kratek prikaz rovinjskih samostanov*, ki ga hrani Mestni muzej iz Rovinja. Angelinijevo delo obravnava naslednje samostane: samostan servitov na otoku Sv. Katerine, samostan observantov na otoku Sv. Andreja, samostan puščavnikov opatije iz Fiesole na otoku Sv. Ivana na morju in samostan minoritov v mestu. Opombe in dodatki prinašajo najnovejše podatke, ki segajo do današnjih dni.

V petih dodatkih na koncu eseja dobimo transkripcijo sledečih dokumentov:

- Seznam opatov benediktinskega samostana Sv. Andreja na otoku pri Rovinju (povzeto po Dokumentirani zgodovini Rovinja B. BENUSSIJA (Trst, 1888, str. 203-204));
- Seznam 68 “laičnih in terciarskih patrov beneške province Sv. Frančiška, ki so umrli v samostanu Sv. Frančiška v Rovinju” (obešen v zakristiji);
- “*Tabula omnium Praesidum et Guardianorum conventus S. Francisci Rubini ab Anno Domini 1700 in quo conditus est*”, obešena na hodniku prvega nadstropja s popolnim seznamom predstojnikov zavetišča (1700-1743) in gvardijanov samostana od 1746. leta do današnjih dni, ki je bil izpolnjen 30. oktobra 1890 z dodatki do 1946. leta, za katere so poskrbeli patri beneške pokrajine; od 1974. leta dalje so seznam izpolnjevali v hrvaškem jeziku;
- Kratek prikaz uglednih frančiškanov, ki so živeli po letu, ko je bil izpolnjen rokopis Antonia Angelinija;
- Slavospev “*SCHOLE CANTORUM*” Sv. Frančiška iz Rovinja (besedilo Arsenia Ferrarija, glasba Giovannija Papija, predelava patra Giuliana iz Bal).